

Pubblicato da Einaudi "Voci dal Lager", l'ultimo lavoro di Mario Avagliano e Marco Palmieri

# La shoah dei politici italiani

«Volevamo raccontare un aspetto trascurato dalla storia»

**CAVA DE' TIRRENI.** Lettere per i familiari in cui racchiudere una piccola gamma di sentimenti contrastanti, diari per vincere la solitudine ed infondersi forza e biglietti lanciati dalle tradotte ferroviarie nella speranza che giungessero a destinazione. Corre sul filo di una memoria emotiva, il libro "Voci del lager" (Ed. Einaudi), scritto a quattro mani da Mario Avagliano e Marco Palmieri.

Nel volume - che in molte scuole della penisola è diventato materiale didattico o copione per rappresentazioni teatrali - sono state ricostruite le vicende commoventi di ventiquattromila italiani che, tra il 1943 ed il 1945, furono arrestati con l'accusa di essere antifascisti o aver preso parte alla resistenza e furono deportati nei lager nazisti. La formula narrativa è quella già in passato utilizzata da Avagliano per raccontare l'orrore delle deportazioni e passa attraverso la pubblicazione di fonti inedite, costituite da scritti privati custoditi dai familiari dei deportati. «Ho voluto raccontare un aspetto spesso trascurato dalla storia quale è quello dei deportati politici italiani che, al pari di quelli russi, subirono un trattamento secondo, per ferocia, solo a quello riservato dagli Ebrei - ha spiegato Avagliano - La scelta di utilizzare documenti atinti dalla scrittura privata ha avuto un duplice scopo: da un lato, infatti, ho pensato che le parole dei deportati costituissero una sorta di cronaca dal vivo delle sofferenze vissute da queste persone e, per questo, imprimessero una nota di maggiore incisività al libro; dall'altra credo che la conoscenza di lettere e diari, per definizione destinati a pochi familiari, possano porre un argine al revisionismo storico ed al negazionismo». Di impatto la raccolta di documenti dai quali trapela la disperazione, ma anche la voglia di non arrendersi e andare avanti per costruire un mondo migliore per le future generazioni. Enfatizzato anche il concetto di patria, un valore oggi desueto che Avagliano rispolvera, facendolo emergere dalle lettere più commoventi. «Molti

scritti rappresentano un lascito morale per le future generazioni» ha sottolineato lo scrittore. Un esempio per tutti è la lettera di Piero Caleffi, il quale chiede al figlio di diventare una persona degna, di studiare e lavorare per vivere la propria vita in modo onesto. Di forte impatto emotivo anche la lettera di Lidia Beccaria Rolfi, internata nel campo di sterminio femminile di Ravensbruck, che testualmente scrive: "Voglio tornare per mangiare, vestirmi, mettermi il rossetto e raccontare a tutti che sulla terra esiste l'inferno". Ma è anche sul valore salvifico della parola che ha posto l'accento Avagliano, secondo il quale molti deportati scrivevano per se stessi, per superare la disperazione. «Non è un caso che molti abbiano iniziato ad avere un diario dopo la deportazione - ha spiegato - Forse avevano bisogno di mettere su carta i pensieri che attraversavano la loro mente e di reagire, in questo modo, non solo alle vessazioni, ma anche alle accuse dei tedeschi che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, li additavano come traditori e dei francesi che, paradossalmente, accusavano molti partigiani di essere fascisti, avendo il mente il luogo comune dell'Italiano fedele al credo di Mussolini». Ma nel cassetto Avagliano ha già la sua ultima e personale fatica letteraria che sarà nelle librerie il prossimo aprile e che sarà dedicata alla figura di Giuseppe Lante di Montezemolo, eroe delle Fosse Ardeatine e capo della resistenza militare nell'Italia meridionale.

**Alfonsina Caputano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mario Avagliano  
Marco Palmieri  
Voci dal lager**

Diari e lettere di deportati politici 1943-1945

Einaudi



Lo scrittore di Cava de' Tirreni Mario Avagliano

La copertina del libro